

ATTO CAMERA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA IN ASSEMBLEA 3-02000

(Intendimenti del Governo in merito alla revisione della nuova disciplina pensionistica, con riferimento a lavoratori in stato di disoccupazione o mobilità che avevano già maturato determinati requisiti)

presentata da

MARCO GIOVANNI REGUZZONI

martedì 10 gennaio 2012, seduta n. 567

REGUZZONI, BOSSI, LUSSANA, FOGLIATO, MONTAGNOLI, FEDRIGA, ALESSANDRI, ALLASIA, BITONCI, BONINO, BRAGANTINI, BUONANNO, CALLEGARI, CAPARINI, CAVALLOTTO, CHIAPPORI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'AMICO, DAL LAGO, DESIDERATI, DI VIZIA, DOZZO, DUSSIN, FABI, FAVA, FOLLEGOT, FORCOLIN, FUGATTI, GIDONI, GIANCARLO GIORGETTI, GOISIS, GRIMOLDI, ISIDORI, LANZARIN, MAGGIONI, MARONI, MARTINI, MERONI, MOLGORA, LAURA MOLTENI, NICOLA MOLTENI, MUNERATO, NEGRO, PAOLINI, PASTORE, PINI, POLLEDRI, RAINIERI, RIVOLTA, RONDINI, SIMONETTI, STEFANI, STUCCHI, TOGNI, TORAZZI, VANALLI e VOLPI.

- Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

- Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, ha disposto, nell'ambito degli interventi in materia pensionistica, il posticipo dell'accesso alla pensione di vecchiaia e l'abolizione di fatto dei trattamenti di anzianità;

a parere degli interroganti la nuova disciplina previdenziale pecca di mancanza di flessibilità nella sua applicazione e le garanzie, pur riconosciute a taluni lavoratori, appaiono tuttavia insufficienti, lasciando completamente prive di tutela alcune particolari situazioni;

ad esempio, sono stati salvaguardati dall'applicazione delle nuove regole per l'accesso al pensionamento i cosiddetti nati nel 1952 iscritti nelle liste di mobilità, i quali potranno andare in pensione nel 2012 con quota 96 più finestra e non si è tenuto conto di quanti, pur nati nel medesimo 1952, sono stati licenziati o hanno perso il lavoro per i più svariati motivi, i quali, invece, dovranno attendere per il conseguimento del diritto alla pensione ben 4 anni e 3 mesi senza alcuna copertura economica e con grandissime difficoltà di reinserimento lavorativo, vista l'età avanzata e la sfavorevole congiuntura economica;

parimenti, le neo misure pensionistiche non hanno considerato tutti coloro che alla data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011 si trovavano in mobilità o in cassa integrazione e che avrebbero maturato quarant'anni di contribuzione nel periodo di percezione del trattamento di sostegno al reddito: costoro si ritroveranno, terminato l'ammortizzatore sociale, senza lavoro e senza pensione;

già i lavoratori/le lavoratrici over 40-50 anni che si trovino in stato di disoccupazione o mobilità rientrano nella categoria dei soggetti «a rischio di esclusione sociale», considerata l'oggettiva difficoltà di un loro reingresso nel mondo del lavoro; prevedere, poi, per costoro un allungamento

dell'età pensionabile tout court, senza alcuna gradualità e soprattutto senza alcuna copertura reddituale, significa, di fatto, mettere per strada intere famiglie -:

se sia intenzione del Governo adottare iniziative volte a rivedere la nuova disciplina pensionistica, prevedendo una gradualità o comunque un regime transitorio per i lavoratori/lavoratrici percettori di ammortizzatori e che avrebbero maturato i 40 anni di contribuzione durante la fruizione dell'ammortizzatore medesimo ovvero in favore dei lavoratori/lavoratrici licenziati nel 2011 ed ai quali alla data di entrata in vigore del predetto decreto-legge n. 201 del 2011 mancavano non più di 12 mesi al raggiungimento del diritto al pensionamento, secondo la normativa previgente rispetto all'entrata in vigore del medesimo decreto-legge. (3-02000)

PRESIDENTE. L'onorevole Fedriga ha facoltà di illustrare l'interrogazione Reguzzoni n. 3-02000, concernente intendimenti del Governo in merito alla revisione della nuova disciplina pensionistica, con riferimento a lavoratori in stato di disoccupazione o mobilità che avevano già maturato determinati requisiti, di cui è cofirmatario.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, signor Ministro, il Governo, con la manovra Monti, come lei sa meglio di me, perché è stata fautrice di questa iniziativa, ha aumentato l'età per l'accesso ai benefici previdenziali fino, in alcuni casi, a sei anni. La Lega ha contrastato con forza questa misura perché riteniamo iniquo fare pesare i sacrifici che il Paese deve fare su coloro che hanno lavorato una vita - appunto per quarant'anni - svolgendo i loro servizi con abnegazione e fatica. All'interno di questo provvedimento, però, sono stati coinvolti anche tutti quei lavoratori sottoposti ad ammortizzatori sociali, o addirittura licenziati, che erano prossimi alla pensione entro pochi mesi. Con l'aumento dell'accesso ai benefici queste persone si troveranno senza alcun tipo di reddito, né previdenziale né lavorativo né tantomeno da ammortizzatore. Chiediamo, quindi, cosa il Governo intenda fare per affrontare questi casi emergenziali, che coinvolgono migliaia di lavoratori del nostro Paese.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, ha facoltà di rispondere.

ELSA FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, è indubbio che la manovra previdenziale sia stata molto severa, il Governo non l'ha mai nascosto e, anzi, credo che abbia chiarito molto bene sia le circostanze che l'hanno motivata sia il quadro di riferimento all'interno del quale si colloca. È stata preoccupazione del Governo, non solo raggiungere obiettivi di rigore finanziario, ma anche cercare di salvaguardare lavoratori per i quali l'incremento, forte, dell'età pensionabile avrebbe creato dei problemi. A questo problema abbiamo cercato di rispondere con il comma 14 dell'articolo 24 che, come lei avrà visto, elenca con sufficiente accuratezza, come noi speriamo, i lavoratori che potrebbero trovarsi, in virtù di accordi di mobilità o di mobilità lunga o di contratti di solidarietà, con il rischio di essere senza pensione e senza reddito. Per questi lavoratori è detto espressamente che l'allungamento dell'età pensionabile non vale e che, quindi, valgono le vecchie norme e per questi lavoratori il decreto-legge prevede accantonamenti che, a nostro giudizio, dovrebbero essere sufficienti. Per il futuro e, quindi, per tutti coloro che non rientrano negli accordi stipulati alla data di emanazione del decreto il problema si può porre. Noi stiamo monitorando con attenzione e stiamo cercando di vedere cosa potrà essere fatto, ma è indubbio che la riforma delle pensioni mira anche a sottrarre l'uso improprio del sistema previdenziale proprio come ammortizzatore sociale, in un certo senso

obbligando il Governo, ma anche le parti sociali, a cercare nuove soluzioni per il problema dei lavoratori anziani che troppo spesso sono stati semplicemente scaricati sul sistema pensionistico. Aggiungo che per le donne è comunque prevista, ancorché scarsamente utilizzata, una possibilità di uscita anticipata purché sia scelta l'opzione del metodo interamente contributivo, quindi un metodo severo per il calcolo della pensione, che però vuol dire che, in questo caso, una lavoratrice può uscire senza addossare oneri al sistema pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Fedriga ha facoltà di replicare.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta. Tuttavia mi dispiace dirle, signor Ministro, che la Lega non è soddisfatta. Infatti ci confrontiamo con i problemi reali delle persone e mi dispiace che lei non si renda conto, non voglia rendersi conto che ci sono lavoratori che, ad esempio, non firmano accordi. Ci sono, ad esempio, i lavoratori della piccolissima impresa che magari hanno siglato accordi personali con il datore di lavoro, magari erano gli unici dipendenti ed erano convinti di andare in pensione entro pochi mesi, magari il datore di lavoro gli ha dato una buonuscita un po' più ampia e adesso si trovano senza nulla per mantenere se stessi e la propria famiglia.

Capisco che è molto più facile e molto più semplice scrivere le leggi dai libri di teoria, però poi bisogna confrontarsi con la realtà concreta dei lavoratori e dei cittadini e a queste persone cosa rispondiamo? Non sono monitorabili perché non firmano accordi a livello nazionale. Non ci sono soltanto i lavoratori della FIAT. Ci sono anche i lavoratori della piccola impresa, che sono il 93 per cento del nostro tessuto produttivo, che non possono essere lasciati per strada, in particolar modo in un periodo di crisi, Ministro. E mi dispiace che lei dissenta.

Infatti dissentire con uno stipendio da parlamentare - lo dico io da parlamentare - o da Ministro o da grande professore universitario è facile. È più difficile dissentire con lo stipendio di un piccolo operaio della piccola impresa che con 1.000-1.100 euro al mese deve mantenere la propria famiglia. E quando si trova senza anche questo, senza pensione e senza l'ammortizzatore sociale le assicuro che è molto, molto, molto difficile pensare di poter guardare ad un futuro non dico in modo ottimistico ma perlomeno prevedere la propria sopravvivenza. E su questo la Lega dà la massima disponibilità a ragionare sul tema e trovare una soluzione. Infatti aumentare da un giorno all'altro - questo è quello che è avvenuto - l'età pensionabile non è mettere tutti sullo stesso piano, ma è fare grosse discriminazioni soprattutto per chi si trova in quel cuneo temporale e improvvisamente vede sfasciare tutte le proprie prospettive di vita (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).